

da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, capitolo VIII

Durante un sopralluogo nella casa-laboratorio di Zamira Pacori, un'ex prostituta dei battaglioni d'Africa, ruffiana, strega e guaritrice, oltre che sarta e tintora,

una gallina sporca con i suoi escrementi la scarpa del carabiniere Pestalozzi. È l'occasione per far esplodere il "barocco gaddiano".

In quel punto, come evocata di tenebra, dall'uscio socchiuso della scaluccia approdante in bottega (di cui li regazzini¹ fantasticavano, altri favoleggiavano e più d'uno pe via de la lettura de la mano avea pratica²), si affacciò, e poi zampettò sul mattonato freddo qua e là con certi suoi chè chè chè chè tra due cumuli di maglie, una torva e a metà spennata gal-
 5 lina, priva di un occhio, e legato alla zampa destra uno spago, tutto nodi e giunte, che non la smetteva più di venir fuori³, di venir su: tale, dall'oceano, la sàgola interminata dello scandaglio ove il verricello di poppa la richiami a bordo e tuttavia gala d'una barba la in-
 10 fronzoli, di tratto in tratto: una mucida, una verde alga d'abisso⁴. Dopo aver esperito in qua in là più d'una levata di zampa, con l'aria, ogni volta, di saper bene ove intendeva andare, ma d'esserne impedita dai divieti contrastanti del fato, la zampettante guercia⁵ mutò poi
 15 parere del tutto. Spiccicò l'ali dal corpo (e parve estrinsecarne⁶ le costole per una più lauta ispirazione d'aria), mentre una bizza mal rattenuta le gorgogliava già nel gargarozzo: una catarrosa comminatoria⁷. A strozza⁸ invelenita principiò a gorgheggiare in falsetto⁹:
 20 starnazzò¹⁰ spiritata in colmo alla montagna di que' cenci, donde irrorò le cose e le parvenze universe¹¹ del supremo coccodè, quasi avesse fatto l'ovo¹² lassù. Ma ne svolacchiò giù senza por tempo in mezzo¹³, atterrando sui mattoni con nuovi acuti parossistici¹⁴, un volo a vela de' più riusciti, un record: sempre tirandosi dietro lo spago. Parallelamente allo spago e alla infilata dei nodi e dei groppi, un filo di lana grigio le si era appreso a una gamba:
 e il filo pareva questa volta smagliarsi da reobarbara ciarpa¹⁵, di sotto al ridipinto ciarpame¹⁶. Una volta a terra, e dopo un ulteriore co co co co non si capì bene se di corrucchio im-
 25 medicabile¹⁷ o di raggiunta pace, d'amistà¹⁸, la si piazzò a gambe ferme davanti le scarpe dell'allibito brigadiere, volgendogli il poco bersaglieresco pennacchietto della coda¹⁹: levò il radicale del medesimo²⁰, scoperchiò il boccon del prete²¹ in bellezza, diaframò al mini-

1. **regazzini**: "ragazzini".

2. **e più d'uno... pratica**: la Zamira è una fattucchiera, ritenuta brava nel leggere la mano.

3. **fuora**: fuori (arcaismo).

4. **tale... abisso**: lo spago attaccato alla zampa della gallina evoca l'immagine marinaresca della funicella (*sàgola*), cui è appeso lo *scandaglio* (strumento per misurare la profondità delle acque), quando viene tirata su dal *verricello di poppa* (piccolo argano con tamburo ad asse orizzontale), ornata (*infronzoli*, neologismo) da qualche alga putrida (*mucida*) che le è rimasta attaccata come un nastro decorativo (*gala d'una barba*). Il brano è un tipico esempio di scrittura gaddiana in cui le immagini sono incastonate una nell'altra, come scatole cinesi.

5. **la zampettante guercia**: la gallina priva di un occhio.

6. **estrinsecarne**: esternarne, manifestarne.

7. **mentre una bizza... comminatoria**: mentre la gallina allarga le ali, una specie di minaccioso *catarro* (*una catarrosa comminatoria*), che Gadda definisce una *bizza*, cioè un "capriccio", brontolava (*gorgogliava*) dentro la gola (nel *gargarozzo*).

8. **A strozza**: con la gola.

9. **gorgheggiare in falsetto**: cantare con voce acuta.

10. **starnazzò**: agitò le ali emettendo il suo verso.

11. **le parvenze universe**: gli aspetti universali, cioè tutto ciò che era intorno.

12. **ovo**: uovo.

13. **senza por tempo in mezzo**: senza far passare troppo tempo.

14. **acuti parossistici**: versi acuti e violenti.

15. **reobarbara ciarpa**: il "reobarbaro" (arcaismo per "rabarbaro") è una pianta erbacea, da cui si ricava l'omonimo liquore d'erbe; *ciarpa* è toscanismo per "sciarpa". Le zampe della gallina si impigliano nella sciarpa color rabarbaro, giallastro.

16. **ridipinto ciarpame**: i cenci (*ciarpame*) che Zamira tiene nella sua stanza-laboratorio sono stati da lei tinti.

17. **corrucchio immedicabile**: collera insanabile.

18. **amistà**: amicizia (arcaico e letterario).

19. **pennacchietto della coda**: le penne della coda.

20. **levò il radicale del medesimo**: sollevò il ciuffo di penne dalla radice.

21. **boccon del prete**: la parte posteriore.

25 mo, a tutta apertura invero, la rosa rosata dello sfinctere²², e plof! la fece subito la cacca: in dispregio no, è probabile anzi in onore, data l'etichetta²³ gallinacea, del bravo sottufficiale, e con la più gran disinvoltura del mondo: un cioccolatinone verde intorcolato alla Borromini²⁴ come i grumi di solfo colloide delle acque àlbule²⁵: e in vetta in vetta uno scaracchietto²⁶ di calce, allo stato colloidale pure isso²⁷, una crema chiara chiara, di latte pastorizzato pallido, come già allora usava.

22. diaframmiò al minimo... sfinctere: ostacolò al minimo (quindi provocò la massima apertura) lo sfintere (anello muscolare che, contraendosi, provoca la chiusura o l'apertura dell'orifizio, in questo caso anale), di colore ro-

sa; *sfinctere* è una deformazione del latino *sphincter*.

23. l'etichetta: il galateo.

24. intorcolato alla Borromini: attorcigliato secondo il gusto dell'architetto italiano Francesco Borromini (1599-

1667), attivo nella Roma del Seicento.

25. solfo colloide... àlbule: zolfo mescolato alle acque biancastre.

26. scaracchietto: sputo.

27. isso: quello (espressione dialettale meridionale).

ANALISI DEL TESTO

Il gusto per la deformazione comica

Il brano segna il trionfo del gusto gaddiano per il comico. Mentre il brigadiere Pestalozzi interroga la strega Zamira, si affaccia da un uscio una gallina: è malconcia perché vecchia, spennata e guercia. Sembra uno di quei mostri galliformi che popolano i quadri del pittore surrealista Alberto Savinio (1891-1952). E, proprio perché si tratta di una **presenza inquietante**, l'interrogatorio si interrompe bruscamente e tutto tace per dare spazio alle evoluzioni che l'animale effettua nella stanza, alla presenza della sua padrona e dell'intruso sconosciuto. Allarga le ali, gorgheggia, spicca un salto, si ingarbuglia con una zampa in una sciarpa – l'altra ha già un pezzo di corda legata – e si ferma proprio davanti alla scarpa del brigadiere. Qui, con una naturalezza disarmante, scarica quello che Gadda chiama *un cioccolatinone verde intorcolato alla Borromini* (rr. 26-27).

L'idiosincrasia per le uniformi

In sé il gesto è simbolico: la gallina non vuole fare torto all'ospite, ma onore, perché il brigadiere è come lei, si comporta secondo "etichette gallinacee". Anche in questo caso ci troviamo di fronte a uno **sberleffo nei confronti del potere politico**, di cui il sottufficiale è il rappresentante. Gadda non ama le divise e, di conseguenza, gli uomini che le indossano. Non aveva amato quelle degli alpini durante la Prima guerra mondiale, non amava le camicie nere e nemmeno le divise dei carabinieri. Il suo anarchismo, che si manifesta anche nella libertà espressiva e nella continua invenzione linguistica, si scaglia, da un punto di vista ideologico, **contro etichette e uniformi**. Il gesto della gallina è emblematico, eloquente, e rappresenta il giudizio di Gadda sull'epoca in cui si ambienta il romanzo, il 1927. Quello che gli uomini non potrebbero fare, Gadda lo affida a un animale domestico e insignificante, deforme e sgraziato. Continua, dunque, la **satira nei confronti del regime fascista**, e il disprezzo verso tutto ciò che limita la libertà.

La carica espressionista del linguaggio

Il brano è significativo anche per la carica espressionista del linguaggio (vedi *Questioni di stile*, pp. 592-593). In almeno due circostanze – nel caso della corda attaccata alla zampa della gallina e dell'escremento sulla scarpa del brigadiere – Gadda attinge alle risorse dei **linguaggi settoriali** – marinaresco, nel primo caso, e chimico, nel secondo – per rendere efficacemente le immagini del "mostro", che sembra emerso dalle profondità limacciose di un oceano putrefatto.

Sul piano della resa narrativa, ciò si rivela un espediente di grande abilità: non un termine è usato in maniera errata, anche se naturalmente non mancano le solite striature di **dialetto romanesco** e, soprattutto, quel particolare **gusto per la ridondanza** (*acuti parossistici, reobarbara ciarpa, corruccio immedicabile*), che inducono a giudicare "barocco" il suo stile.